

L'importanza della revisione parziale della legge militare per Esercito XXI

Autor(en): **Welti, Philippe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **72 (2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247438>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'importanza della revisione parziale della legge militare per Esercito XXI

AMBASCIATORE PHILIPPE WELTI, SUPPLENTE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL DDPS

Nell'ambito del trattamento della revisione parziale della legge militare (LM), il Parlamento si pone una domanda fondamentale: se le truppe svizzere in servizio di promovimento della pace debbano poter essere armate. Benché questo non sia l'unico oggetto della revisione, è però quello sul quale si discute più aspramente. Il progetto di revisione tratta anche di disposizioni concernenti il rafforzamento della cooperazione con Stati esteri in materia d'istruzione.

Le discussioni vertono perciò sulla questione dell'armamento. Affinché possano adempiere le stesse missioni di altri Stati comparabili alla Svizzera, quali la Finlandia o l'Austria, il Consiglio federale intende dotare le truppe svizzere dello stesso armamento. Con ciò, il Consiglio federale si riferisce esclusivamente alle missioni che non sono destinate all'imposizione della pace mediante la forza ("Peace Enforcement"). Le missioni militari previste dal Consiglio federale si inseriscono nel quadro del mantenimento della pace e del sostegno alla pace. Da un lato, le operazioni internazionali di sostegno alla pace, "Peace Support Operations", servono da strumento militare per rafforzare una pace precaria, il più delle volte decisa mediante un accordo d'armistizio, dall'altro, tali operazioni consentono di attivare l'aiuto umanitario e di realizzare un ordine giuridico civile e democratico tra gli Stati, grazie al quale sarebbe escluso ogni conflitto. Nondimeno, una decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU o dell'OSCE sanzionerà sul piano internazionale la convenzione accettata a livello regionale e locale dalle parti in conflitto.

L'armamento in questione corrisponde agli equipaggiamenti standard definiti e collaudati segnatamente dall'Austria già da decine di anni nel corso di operazioni di sostegno alla pace, ma non di operazioni di imposizione della pace. L'equipaggiamento e l'armamento di una formazione sono determinati, generalmente, dal mandato risultante dall'operazione che si vuole appoggiare e dalla missione specifica che si intende accettare. Dalle "Rules of Engagement" risultano gli elementi concreti atti a definire l'armamento e l'equipaggiamento della formazione impiegata. Il disegno di legge designa lo scopo a cui sono destinate le armi: assicurare la protezione personale dell'individuo e della formazione nonché garantire l'adempimento della missione. Escludendo qualsiasi partecipazione a operazioni di imposizione della pace, il Consiglio federale esclude pure l'impiego di armi offensive. La certezza che le restrizioni che si è imposto siano rese credibili dipende dalla procedura parlamentare, la quale deve essere ancorata alla legge contemporaneamente alla revisione parziale in questione.

Nel corso del dibattito pubblico, si sono levate voci secondo le quali sarebbe stato preferibile regolare la questione dell'armamento al momento della revisione completa della LM, la quale deve assicurare giuridicamente la riforma Esercito XXI. È assolutamente legittimo che le persone scettiche si interrogino sul senso di questa iniziativa palesemente incompleta, tuttavia il senso più profondo racchiuso nella risposta non è meno legittimo. Esercito XXI andrà ben oltre le riforme militari precedenti. La differenza fondamentale tra quest'ultime e i futuri cambiamenti non risiede nell'importanza della riduzione degli effettivi. Nemmeno la definizione delle missioni dell'esercito o il loro ordine di priorità rappresentano una tematica nuova, anche se questi due elementi figurano nel rapporto del Consiglio federale del 9 giugno 1999 ("Sicurezza attraverso la cooperazione"). Essenzialmente, la riforma è incentrata su una concezione che non mira a dotare l'esercito di strutture nuove e al tempo stesso rigide, le quali sarebbero mantenute sino a quando non avessero più ragione d'essere e che in seguito dovrebbero essere sostituite nell'ambito di una nuova riforma. Si tratta di una concezione che, per l'ultima volta, darà vita a una riforma senza precedenti. Una volta realizzata, questa riforma - si spera - dovrà essere l'ultima di una serie di cambiamenti fondamentali di tale portata.

Nulla è più costante del cambiamento. Sebbene ciò sia banale, si tratta di una constatazione spesso citata. Essa non è più banale quando in ambito militare non è tradotta nei fatti. Le grandi riforme militari del passato sono state realizzate a grandi intervalli di tempo l'una dall'altra. In ognuno di questi periodi si ignorava l'evoluzione in corso. Da un'analisi precisa

Il disegno di legge designa lo scopo a cui sono destinate le armi: assicurare la protezione personale dell'individuo e della formazione nonché garantire l'adempimento della missione. Escludendo qualsiasi partecipazione a operazioni di imposizione della pace, il Consiglio federale esclude pure l'impiego di armi offensive.



e appena amplificata, risulta che determinate Forze Armate fossero già superate dall'evoluzione il giorno dopo la loro riforma. Ciò rappresenta una situazione pericolosa, quando si è consapevoli del fatto che si mettono in gioco la sicurezza e la possibilità di far fronte in maniera appropriata a minacce potenziali. È sufficiente rievocare gli aspetti negativi contenuti nella formula secondo la quale ci prepariamo al prossimo conflitto con mezzi e concetti dell'ultima guerra. Nessuno, né un indovino né un esperto militare, può dire da dove verrà il prossimo conflitto e quale forma assumerà. Coloro che pianificano Esercito XXI si prefiggono l'obiettivo di interrompere questo ciclo storico che consiste nel tergiversare tra una riforma e l'altra. Come accennato in precedenza, tutti abbiamo potuto constatare che tale atteggiamento può essere pericoloso. I pianificatori intendono fare dell'esercito un'organizzazione vitale atta a riconoscere costantemente i cambiamenti e in grado di trarne le conseguenze nel corso della loro evoluzione. Questa è ciò che chiamiamo organizzazione cognitiva. Ecco un primo elemento.

L'altro elemento, per quanto possa apparire sorprendente o scontato, dipende dal fatto che la guerra e la pace non sono eventi dovuti a circostanze alle quali far fronte con gli armamenti più efficaci, vale a dire eventi attesi passivamente. Al contrario, la guerra e la pace possono essere "fabbricate"; non potrebbe essere altrimenti. Esercito XXI, come già in precedenza Esercito 95, mira a partecipare attivamente all'elaborazione del contesto strategico e al promovimento della pace internazionale.

Fondandosi su quanto precede, l'autorità politica responsabile per la politica di sicurezza non ha atteso fino ad oggi per applicare ciò che i cambiamenti della situazione imponevano. L'invio di un'unità sanitaria in Namibia nel 1989 (Operazione UNTAG) è stato il primo segno di una nuova consapevolezza. Analogamente, un secondo passo è stato compiuto nel 1991 in occasione dell'attuazione della missione internazionale nel Sahara Occidentale (MINURSO). Tutte le altre misure contemplate dalla politica di sicurezza del Consiglio federale (berretti gialli in Bosnia, Partenariato per la pace, Centro di politica di sicurezza di Ginevra, operazione ALBA, compagnia svizzera in Kosovo) dipendono dalla stessa logica: maggior vicinanza al problema, maggior vicinanza a una soluzione internazionale comune. La solidarietà è uno dei motivi politici; l'altro è la certezza che dalla partecipazione alla risoluzione di problemi internazionali si sviluppano effetti pedagogici. In altri termini, per un esercito, ogni impiego in tempo reale nell'ambito della cooperazione ha un valore pedagogico maggiore rispetto agli esercizi "a secco" più sofisticati svolti nella solitudine nazionale. Ciò vale anche per il caso di difesa, in questo momento meno probabile, e per gli impieghi destinati a preservare le condizioni generali d'esistenza all'interno del Paese.

Ritorniamo all'oggetto principale del progetto d'armamento e alla domanda che le persone scettiche si

pongono, vale a dire se la revisione parziale non può attendere fino a quando sarà pianificato Esercito XXI. La risposta è immediata: no, poiché l'armamento destinato alle operazioni di sostegno alla pace, escludendo le operazioni d'imposizione della pace, è la condizione preliminare che ci consente di cooperare a livello militare con i nostri partner più modesti in occasione delle future operazioni che la comunità internazionale non mancherà di attuare. Partecipare è la condizione preliminare affinché siano assimilati gli effetti pedagogici di cui i pianificatori hanno bisogno per adeguare la riforma alle conoscenze militari che richiede oggi la politica di sicurezza. Le competenze acquisite conferiscono la capacità di cooperare, inclusa la cooperazione interna o interoperabilità. Tale obiettivo non può essere definito senza avere un'idea, durante la fase di pianificazione, di cosa significhi concretamente interoperabilità. In altri termini, un'idea concreta formulata in base a un'esperienza concreta. A tale proposito, il progetto d'armamento costituisce un passo non indifferente.

Ancora una riflessione sul carattere prevedibile delle guerre future: nessuno afferma che la concezione di Esercito XXI ci consentirà di equipaggiarci in maniera perfetta in vista di una guerra del futuro. Tuttavia, è legittimo sperare di essere preparati almeno per la prevenzione e la gestione dei conflitti del presente. In sostanza, è pur sempre meglio che essere equipaggiati per l'ultima guerra del passato e rimanere inoperanti nel presente. Senza parlare del futuro. Da questo punto di vista, la revisione parziale della LM, la cui importanza non è trascurabile, si trova sulla via di Esercito XXI. ■

L'invio di un'unità sanitaria in Namibia nel 1989 (Operazione UNTAG) è stato il primo segno di una nuova consapevolezza. Analogamente, un secondo passo è stato compiuto nel 1991 in occasione dell'attuazione della missione internazionale nel Sahara Occidentale (MINURSO). Tutte le altre misure contemplate dalla politica di sicurezza del Consiglio federale (berretti gialli in Bosnia, Partenariato per la pace, Centro di politica di sicurezza di Ginevra, operazione ALBA, compagnia svizzera in Kosovo) dipendono dalla stessa logica: maggior vicinanza al problema, maggior vicinanza a una soluzione internazionale comune.